

Etica E Internet A Partire Dalla Teologia

Leonardo De Chirico

Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione, Padova, Italy

* * * * *

Cosa ha da spartire Gerusalemme con Google? La Bibbia con Wikipedia? La comunione fraterna con le chat-lines? A partire da Tertulliano che si chiedeva cosa avesse a che fare Gerusalemme con Atene, ogni generazione deve porsi una domanda simile, attualizzata al proprio tempo. In gioco c'è la capacità della fede cristiana di interagire in modo significativo e costruttivo con la cultura del tempo, per evitare di subirla in modo passivo o di sposarla in modo acritico. Oggi questa cultura porta anche il nome di Internet. La rivoluzione tecnologica nel campo della comunicazione obbliga ad interrogarci su quale sia, se c'è, il rapporto tra la fede cristiana ampiamente intesa e la cultura dei nuovi media.

La questione interessa la teologia in quanto anche Internet ha una propria teologia. Ogni volta che ci si connette si compie un atto teologico in cui si professa una visione del mondo imperniata su degli assoluti. Qui interessa solo impostare in modo schematico e selettivo il confronto tra le due teologie ed elaborare un abbozzo di etica per Internet sulla scia dell'analisi comparativa.

La teologia di Internet è un costrutto abbastanza complicato e non potrà che essere descritta facendo ricorso ad evidenti semplificazioni. Dal canto suo, il cristianesimo è trinitario, incarnazionista, comunitario e trasformatore. Non è solo questo, ma non può non essere questo. Vediamo per ordine alcuni termini del confronto.

1. Trinità ed Internet

La dottrina cristiana della Trinità sposa la pluralità dei linguaggi, dei soggetti comunicanti, dei codici espressivi e dei contenuti. Il cristianesimo trinitario autorizza e richiede la molteplicità e la pluriformità della comunicazione. Il cristiano impaurito dalle possibilità plurime offerte da Internet denuncia una scarsa assimilazione della dottrina trinitaria e mani-

festa un'attrazione problematica verso una versione eretica del cristianesimo: quella di un monoteismo appiattito sulla ripetizione monotona e sulla comunicazione unidirezionale. D'altra parte, la dottrina trinitaria riconduce la realtà ad una sua unità di fondo. Ciò significa che i linguaggi devono poter essere traducibili e comunicanti tra loro, i soggetti devono rendere conto a qualcun altro del loro operato, l'ethos della comunicazione deve rispondere a dei criteri che salvaguardino la dignità, l'onestà e la partecipazione. La dottrina trinitaria non incoraggia una selvaggia "deregulation" della comunicazione, ma obbliga a coniugare in modo creativo le possibilità mediatiche diverse con la promozione della "shalom" di Dio per il mondo intero.

Il pensiero pagano oscilla costantemente tra l'esaltazione della molteplicità (politeismo) e la sottolineatura dell'unicità (monoteismo). Forse Internet è figlio più di una teologia politeista che monoteista. Il suo sviluppo coincide con una congiuntura culturale (la postmodernità) in cui la variabile della molteplicità sembra essere impazzita e appare refrattaria a qualsiasi discorso unitario. Questo, però, è solo un lato della medaglia. Il rovescio non può essere sottaciuto. Da un altro punto di vista, infatti, Internet è un unico grande spazio in cui, a dispetto della diversità, le fila vengono tirate da pochi, se non proprio da uno solo. Basti pensare alla realtà inquietante di un "grande fratello" che, disponendo anche del potere di Internet, controlla e dirige il sistema, lasciando che i "connessi" percepiscano solo in parte la sua presenza. Si pensi poi ai potentati economico-finanziari che, anche tramite Internet, promuovono il "pensiero unico" di una religione del consumo omogeneizzata e conformista. Internet è prevalentemente politeista, ma il pendolo non è fermo. L'attrazione monoteista è fortissima e non si rassegna all'esplosione della molteplicità.

La sfida per un'etica di Internet è di pensare trinitariamente al proprio compito e di impostare la questione in modo radicalmente diverso.

2. Incarnazione e Internet

Il cristianesimo, oltre ad essere trinitario, è anche imperniato sull'incarnazione di Gesù Cristo. Il Figlio di Dio si è fatto carne, è diventato uomo. Il Secondo Adamo è venuto nel mondo disastrato lasciatiogli dal Primo Adamo, si è cimentato con la realtà della creazione decaduta nel peccato diventandone parte integrante e agendo per la sua reale trasformazione. Il cristianesimo è sempre stato contestato da varie forme di "gnosi" che, alla base, sono versioni dis-incarnate del cristianesimo. Il punto controverso è la concretezza corporale dell'incarnazione: l'essere Dio dell'uomo Gesù Cristo e l'essere uomo di Dio il Figlio. La "gnosi" propende per versioni "leggere", spiritualiste, apparenti dell'incarnazione. Il cristianesimo scommette, invece, sul mistero della piena umanità del Figlio di Dio e, quindi, sulla piena, incarnata, fisica umanità della fede dei suoi discepoli. La fede nell'incarnazione del Figlio di Dio si incarna in forme culturali diversificate, ma sempre impastate di sudore della pelle, vicinanza di corpi, comunicazione *vis-à-vis*.

La teologia di Internet è molto dipendente dalla categoria del "virtuale", più che da quella del "reale" incarnato. Virtuale è ciò che trascende il reale concreto; è una modalità dell'essere che non può essere ricondotta al sofferto vissuto della realtà corporale. Non voglio dire che il virtuale di Internet corrisponda meccanicamente alla "gnosi". Ha, tuttavia, un'evidente propensione gnostica se non stimolata da una robusta teologia dell'incarnazione. Nell'ambito della teologia cristiana dell'incarnazione, infatti, c'è spazio per la dimensione della "virtualità" (si pensi alla comunione tra persone lontane, alla preghiera, alle figure retoriche della predicazione, ecc.), ma essa è sempre e in qualsiasi momento aperta alla realtà. Se Internet incoraggia un sistema virtuale chiuso, autoreferenziale, basato sulla "virtualità" delle connessioni e degli universi navigati, la tentazione gnostica è evidente con tutti gli effetti disumanizzanti che ne discendono.

Un'etica di Internet non può prescindere dal rinnovamento della visione del mondo nel segno dell'incarnazione e a confronto con teologie della virtualità che subiscono il tragico fascino della gnosi anti-cristiana ed anti-umana.

3. Comunità ed Internet

Al centro della storia cristiana della salvezza, c'è la creazione di una comunità riconciliata con Dio e col mondo di cui è parte. Il progetto della creazione stessa prevedeva la coniugazione tra l'identità personale e quella comunitaria (famiglia, popolo, ecc.). Il peccato ha introdotto un virus disgregante che ha frantumato (ma non dissolto) la spinta comunitaria della vita e l'ha indirizzata verso squilibri oppressivi. La salvezza riannoda i fili delle relazioni e riconsegna alle creature la sfida della vita in comunità all'insegna della riconciliazione. Senza relazioni "incarnate" con gli altri, la vita si attesta su assetti gravemente deficitari e potenzialmente pericolosi. La chiesa è lo spazio comunitario per eccellenza in cui la persona re-impara a vivere insieme ad altri, ma vi sono altri spazi relazionali concreti da riacquisire alla vita riconciliata: la famiglia, le cerchie di amici, i colleghi, i rapporti associativi, ecc.

Una delle particolarità del profilo teologico di Internet è di favorire un tendenziale "isolamento" degli individui e una loro ricombinazione "virtuale" con altri individui connessi. Da un lato, Internet favorisce l'allentamento dei legami con la comunità concreta e vicina, esaltando l'identità individuale, la sua libertà di scelta e sganciandola dalla rete di relazioni incarnate e prossime. Dall'altro, mette in relazione gli individui su base virtuale e crea nuove tipologie di comunità basate su una diversa pratica della socialità. In queste comunità, ad esempio, si accede e si esce a piacimento, in genere con nomi identificativi diversi, sulla base di interazioni più "liquide" e sfuggenti che "solide" ed impegnative. Per il cristianesimo, il "prossimo" con cui si fa comunità può essere una persona connessa in modo vario (Paolo non conosceva di persona tutti i destinatari delle lettere, ma aveva sentito solo parlare di molti di loro), ma deve essere anche la persona che mi sta accanto, davanti, di dietro, nella sua umanità corporale e problematica. Alla messa in discussione gnostica dell'incarnazione, corrisponde anche una tentazione verso un'antropologia gnostica e, quindi, uno scivolamento verso un'ecclesiologia gnostica. Una chiesa virtuale riflette un'incarnazione virtuale ed un evangelo altrettanto virtuale. Il cristianesimo è in grado di articolare la "prossimità" all'insegna della comunità, mentre Internet in genere (ma non necessariamente) si accontenta di approssimazioni per difetto.

L'etica ha il compito d'interrogarsi sulle motivazioni che spingono le persone a connettersi in

forme virtuali e sulle ricadute comunitarie di Internet. La società virtuale è specchio di frustrazioni legate alle distorsioni della società reale. Per questo non può essere liquidata moralisticamente, ma deve essere presa sul serio agendo per trasformarla nel segno di una comunità che è pluriforme quanto si vuole, ma sempre intessuta di corporale realtà.

4. Autorità ed Internet

La teologia cristiana è innervata da un rapporto critico con l'autorità. Da un lato, riconosce l'autorità di Dio Creatore, Provveditore e Riconciliatore su tutta la realtà. Per questa ragione, riconosce altresì l'autorità della Parola scritta della Bibbia a cui il Signore attribuisce la propria autorità (*sola Scriptura*). Come conseguenza di questa sottomissione all'autorità divina, la fede riconosce centri di autorità derivata nelle sfere della realtà creata. Non li idolatra assolutizzandoli, non li denigra delegittimandoli. Li rispetta negli specifici ambiti di attribuzione. D'altro lato, il cristianesimo inocula gli anticorpi contro le degenerazioni dell'autorità quando essa fuoriesce dalla sfera di competenza e pretende di ampliare la propria giurisdizione in altri settori ad essa estranei. La sottomissione all'autorità di Dio e la vigilanza verso ogni centro di autorità forniscono anche dei criteri per discernere l'autorevolezza dell'autorità nel mare del conflitto delle rivendicazioni di autorità.

Si può dire che Internet abbia profondamente plasmato una propria teologia dell'autorità. In un certo senso, ha ridiscusso i centri di autorità del sapere basati sulla tradizione e sugli assetti consolidati del potere della conoscenza. Questa funzione sovversiva (per molti aspetti positiva e "anti-idolatrica") ha portato ad un vuoto di autorità, o meglio ad una sua rarefazione, o meglio ancora ad un processo di individualizzazione dell'autorità. Essere nella rete può scavalcare le autorità costituite, ma pone il problema dell'autorevolezza di quanto vi è inserito. Ogni informazione, per il fatto di essere in rete, è considerata alla pari di altre, senza filtri di autorevolezza che non siano quelle della scelta del singolo. L'insegnamento cristiano fa leva sull'autorevolezza delle fonti e sull'autorità delle persone che lo trasmettono, pur essendo aperto all'ispezione e all'interrogazione. Internet aiuta nel trattare criticamente l'autorità costituita, ma rischia di elevare l'autorità individuale a "idolo" tirannico o di creare uno spazio senza criteri sostenibili di credibilità.

Il discorso etico riguardante Internet è sollecitato a prendere atto dell'insofferenza della rete a

riconoscere l'autorità, pur non potendo liquidare il tema dell'autorità a mero guinzaglio da cui liberarsi. Si è sempre dentro uno spazio di autorità che deve essere circoscritta e responsabile.

5. Etica ed Internet

L'evangelo è la buona notizia che trasforma la realtà. L'azione di Dio nel mondo non è volta a distruggerlo o a crearlo ex-novo, ma a trasformarlo nei nuovi cieli e nella nuova terra. La dinamica del regno mira a modificare l'esistente che è soggetto alla rovina del peccato e a cambiarlo secondo il progetto rinnovatore di Dio. La vita cristiana ha senso se è inserita in questo movimento di trasformazione. Altrimenti, è a rimorchio della conservazione di assetti impastati di idolatria o della rivoluzione verso utopie altrettanto pagane. Di fronte e dentro alla rete, il cristiano non può accontentarsi di schierarsi tra gli scettici o tra gli entusiasti di Internet. Sarebbe un modo puerile di fraintendere la vocazione cristiana e di piegarla alla falsa polarizzazione tra favorevoli e contrari. Di quale etica ha bisogno Internet?

Etica di Internet necessita di un approccio critico all'esistente. La vigilanza morale impegna tutti i soggetti vivi a coltivare una visione che mantenga una distanza di prudenza. Essa, a sua volta, permette di non essere risucchiati nel vortice della rete e di mantenere uno sguardo sufficientemente lucido nei confronti dei movimenti della cultura virtuale. Come brevemente abbozzato, la teologia cristiana fornisce le misure di questa distanza e gli strumenti con cui esercitare il discernimento delle situazioni.

Etica abbisogna pure di modelli di riferimento cui ispirarsi. Nel pendolo culturale a cui è soggetto Internet, stretto com'è tra politesimo e monoteismo, tra gnosi e fiction, tra individualismo e virtualità, il cristianesimo propone una griglia normativa che è portatrice di una stabilità dinamica che "regge" il confronto con i flussi e riflussi della rete senza annegare nei suoi flutti. Etica dovrà favorire la pluralità e la rendicontazione del sistema, dovrà essere personale ed interpersonale, condivisibile e correggibile.

Infine, per approntare un'etica di Internet, non bastano il discernimento delle situazioni diverse e nemmeno i modelli normativi di riferimento. Internet attende persone (cioè soggetti che vi operano a vario titolo) che abitino la rete, annunciando ed incarnando la "buona notizia" per trasformarla in un mondo accessibile, dignitoso e responsabile.

Soggetti che, avendo assimilato l'abc di una visione trinitaria, siano portatori della fecondazione tra unità e molteplicità. Soggetti che, avendo fatto i conti con l'incarnazione di Gesù Cristo, promuovano concretamente il bene ed il giusto. Soggetti

che, essendo stati riconsegnati alla comunità, testimonino della riconciliazione delle relazioni personali. Soggetti che, nell'ambito della rete, siano autorevoli nella loro sottomissione alla Parola di Dio e gli uni agli altri.